



Alzek Misheff, *La Bollente*.

imprenditori nel moderno e nel postmoderno...
Una triste constatazione.

Ma ecco che cosa arriva dalla Macedonia, un paese povero e che registra la più veloce crescita economica in Europa. Lo dice in poche parole una giovane madre: « Il comunismo è stato lungo, non riesco più a fidarmi del pensiero dei miei genitori, i nonni sono troppo vecchi e non si ricordano come era la famiglia di una volta, ma io sto guardando i ragazzi, sono molto diversi da me, da come eravamo, cercano senso, buon senso, sto imparando da loro...»

Il declino della parola e della figura del saggio porta all'estinzione di un'altra figura importante, quella del mecenate. Si tenta di confonderla con quella del filantropo, ma è ben diversa. Il mecenate non era soltanto un benestante come è luogo comune dire, ma esperto politico o religioso, spesso era un esigente intellettuale, era colui che stimolava e difendeva le arti, la cultura. Oggi, molto distanti da lui esistono le figure del collezionista o dell'appassionato alle arti. Anche qui è presente il motore della libera scelta individuale legata alle aste («drogate»), il mercato, (alle «fiere d'arte» !?), al profitto. Difficile credere che ci siano stravaganti appassionati che investono cospicue somme solo per l'arredamento della loro abitazione, per puro gusto personale. Nessuno parla più della scelta morale per gli altri, non è affare di nessuno la scelta morale delle arti... nessuno chiede per chi di-

pingi e da più di cento anni l'artista esiste per «fare delle provocazioni»! Che disastro...*

Per questo ci vogliono mecenati e saggi sempre, in una crisi qualsiasi, economica e bellica anche. Arcinota la frase di Churchill in una Londra sotto le bombe quando il governo voleva che tagliasse le spese per la cultura: « Ma se facciamo così cosa difendiamo?»

Un'altra frase notissima giusto un secolo fa di Eliot: «Dove abbiamo perso la saggezza per la conoscenza, dove abbiamo perso la conoscenza per la comunicazione?...»

Potrebbe essere una specie di mantra di ogni giorno per ognuno di noi... tanto è vera.

Un vecchio conoscente, Richard Lowenberg di Santa Fe, un pioniere delle tecnologie della comunicazione dice da anni che il delirio delle comunicazioni «è una farsa». Un giovane compositore bulgaro, Gheorgi Arnaudov, si è creato un motto «No More Facebook!!!!» E qualche giorno fa Marcello Veneziani ha scritto che forse proibire l'arte e libri e tutto «... è l'ultima carta da giocare prima di arrenderci all'ignoranza hi-tech».

Lo scrivente non è un saggio. Anche perché per lavoro sta molte ore su Facebook e simili. Sa che non è molto giusto e non sa come uscirne, ma deve e non ci sono scuse.

Deve dipingere. Ritratti di persone vere e somiglianti. E non su schermi virtuali. Su tele vere.

MAESTRO MISHEFF



* Il Maestro Misheff vuole ricordare che giusto un anno fa l'opera pubblica di m 9 x 3 «L'Orchestra II» per la Sala del Consiglio di Acqui è stata donata da tre autentici nuovi mecenati acquisi, le famiglie Benzi, Collino e Lulani.



Lettere al direttore

AGGIUNGO una nota alla biografia del prof. Bugliani. Nell'anno scolastico 1967-68 ha insegnato al liceo classico Michelangelo. È stato il mio professore di latino e greco in prima liceo. Un insegnante davvero grande, che partendo dalle versioni e dai classici dava voce e consistenza alle nostre fragili menti, valorizzando le singole individualità.

Insegnava anche in un'altra prima liceo del Michelangelo, dove era studente Sandro Rouf, fratello di Gabriella. L'anno successivo la mia classe e quella di Sandro furono accorpate. Sandro è diventato ed è tuttora mio marito. Strani i fili che collegano le nostre vite. Grazie a Gabriella, ho conosciuto il Covile, che leggo con grande interesse. Grazie al Covile, ho appreso con molta tristezza della morte del mio professore più amato, ma con gioia ho visto testimoniate e celebrate la sua grandezza e la sua umanità. Ho anche capito il perché del suo zoppicare.

Lo ricordo accanito fumatore. La sigaretta era un tutt'uno con lui e la sua personalità. Fumava le Nazionali semplici e alla fine dell'anno scolastico, saputo che non sarebbe stato con noi l'anno successivo, gli regalammo alcune stecche di Nazionali. Abbiamo riso molto insieme.

Sandro lo ha incontrato e salutato spesso in un periodo in cui abitava a Firenze in Via Giacomini. Si ricordava molto bene di noi. Grazie.

SANDRA PACCIANI



Un appello che sottoscriviamo.

QUANDO parliamo della decontestualizzazione, della museificazione dell'arte, strappata al quotidiano, sia che la si nasconda nei depositi o la si porti in giro per il mondo come vedette di eventi mediatizzati, facciamo riferimento alla cattiva gestione del patrimonio. C'è un altro processo che agisce in modo convergente, svuotando per così dire l'arte dal suo interno, dalle finalità per cui è nata, e quindi dalla sua stessa sostanza storica e umana. Ciò è avvenuto traumaticamente e massicciamente nel passato, attraverso l'occupazione, requisizione e spesso adattamento distruttivo di edifici religiosi ad uso pubblico o privato, oppure con l'abbandono e alienazione degli stessi. Il grande compito della nostra epoca, così orgogliosa e ricca di tecnologie, sarebbe principalmente quello di recuperare alla contemplazione e all'uso, se non originario, per lo meno rispettoso, il patrimonio artistico diffuso sul territorio e quello concentrato nelle città.

C'è un altro fenomeno, più silente e doloroso, che riguarda l'abbandono da parte della Chiesa di edifici religiosi, per motivi quantitativi. La grande maggioranza del patrimonio artistico nazionale è gestita e offerta a noi e al mondo, dalla Chiesa cattolica. Chi vorrebbe trasformare le nostre chiese in sale da concerto e i conventi in musei (magari di arte contemporanea) o alberghi di lusso, ignora — e oggi non è più ammesso ignorarlo — che la componente umana e spirituale, è intrinseca all'arte, e che la Bellezza non è destrutturabile, pena la nostra cecità ad essa e l'irreversibile rovina del patrimonio artistico identitario. Per questo l'abbandono da parte dei frati domenicani del Convento di San Marco ha un significato che va al di là della tradizione religiosa nella città di Firenze, ma si lega non solo simbolicamente, per noi e per il mondo, alla presenza degli affreschi del Beato Angelico nelle celle dei frati, dell'affresco nel Refettorio con i domenicani serviti dagli angeli, fino agli affreschi di Pietro Annigoni. Luoghi visitati da milioni di turisti, per i quali ha comunque un senso — lo sappiano o no — che accanto all'area museo persiste la realtà e la testimonianza di ciò che l'arte interpretò e ancora comunica con linguaggio universale. (red.)

SALVIAMO IL CONVENTO DI SAN MARCO A FIRENZE DALLA CHIUSURA.



Il Maestro Generale dell'Ordine Domenicano Bruno Cadore
Il Capitolo Provinciale dei Frati Domenicani dell'Italia Centra-
le ha recentemente deciso di chiudere il Convento di San Marco a Fi-
renze; rimarrà aperta la parte del convento che è Museo statale e la
chiesa, ma non ci sarà più una comunità di frati e un convento senza fra-
ti non è più un vero convento.

La decisione ha suscitato, nella città di Firenze, sorpresa, incredu-
lità, preoccupazione, perché San Marco dal XV secolo fa parte inte-
grante della storia e dell'identità della città, perché San Marco è il
convento domenicano più famoso al mondo e uno dei più ricchi di opere
d'arte, uno dei principali centri del Rinascimento, un laboratorio dove
si sono fecondate a vicenda la religione cattolica, la cultura e l'arte.
Nel corso di quasi sei secoli moltissimi personaggi illustri (nella santi-
tà, nella cultura, nell'arte, nella politica) hanno abitato il convento op-
pure lo hanno frequentato assiduamente.

Ancora oggi, benché rimasto con pochi frati, il convento è un punto
di riferimento per le tante persone che desiderano parlare con i frati,
per gli studiosi di religione e arte che frequentano la chiesa, la bibliote-
ca di spiritualità e le conferenze. Per questi motivi ci rivolgiamo al
Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, affinché voglia ritorna-
re su questa decisione e voglia consentire al convento di proseguire
quell'importante missione che svolge da secoli e che non a caso è ricono-
sciuta da tutto il mondo. [...]

PER FIRMARE:

www.change.org/it/petizioni/salviamo-il-convento-di-san-marco-a-firenze-dalla-chiusura

Per questo appello sono stati utilizzati i caratteri *Xirwena*, di Pia Frauss, che ricostruiscono la scrittura Bastarda Fiorentina.

<http://pia-frauss.de/fonts/xrw.htm>,